

“Passava notizie riservate ai boss”

A giudizio carabinieri in pensione

Un ex appuntato dei carabinieri sotto processo con l'accusa di concorso in associazione mafiosa: Carmelo Comparetto, 53 anni, in pensione dal '94, dopo essere stato sin dal 1975 addetto al servizio scorte e traduzioni dei detenuti, è accusato di aver fornito notizie riservate ai boss che riceveva nei sotterranei del Palazzo di giustizia, di aver consegnato loro bigliettini provenienti da altri mafiosi, ma anche generi alimentari, pasticcini e champagne. E ancora, Comparetto, contro il quale ci sono le dichiarazioni di cinque collaboratori di giustizia, avrebbe permesso di incontrarsi tra loro a imputati che avevano il teorico divieto di parlarsi.

Il processo a Comparetto sarà celebrato davanti alla terza sezione del tribunale, dopo i rinvii operati dalla settima sezione. Respingono le accuse gli avvocati Enzo Fragalà e Giuseppe Martorana, legali dell'ex appuntato, originario di Ficarazzi. La tesi difensiva si fonda sul fatto che molte dichiarazioni sono de relato e i collaboranti avrebbero assistito di persona solo a episodi considerati marginali dai difensori. Le accuse sarebbero così vaghe e generiche. La Procura ha comunque chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio da parte dei gip Gioacchino Scaduto. Le prime accuse contro il militare erano arrivate dal collaborante Giuseppe Marchese, che è tra i testi dell'accusa, assieme a Giovanni Drago, Emanuele Di Filippo, Salvatore Cucuzza e Francesco Scrima. Marchese, rispondendo all'ex procuratore aggiunto Vittorio Aliquò (oggi vice del Pg Vincenzo Rovello), aveva parlato dei trasferimenti dei boss in nave, accennando a un progetto di evasione dalle cabine blindate del traghetto Tirrenia Palermo - Genova, ma precisando poi che si sarebbe trattato di una sua «deduzione». Le affermazioni di Marchese provocarono comunque un allarme generale sul pericolo di possibili fughe di «uomini d'onore».

Nello stesso contesto, l'ex mafioso di corso dei Mille aveva fatto riferimento a due persone: il barista di un locale - oggi chiuso - che sorgeva nei pressi del Palazzo di giustizia, e un carabiniere, «appuntato o maresciallo, di nome Carmelo». Nei confronti del barista non vennero trovati elementi penalmente rilevanti, mentre su Comparetto erano arrivate le dichiarazioni «convergenti» di altri collaboranti.

Giovanni Drago, in particolare, aveva sostenuto che il sottufficiale, per quanto raccontatogli da Giuseppe Giuliano, mafioso di Brancaccio, sarebbe stato «vicino a Giuseppe Dainotti, a sua volta vicino ai Madonia». «Per quanto ho potuto direttamente constatare - aveva detto al pm Roberto Murgia - si attivava per favorirci in ogni modo e ciò sia fornendo -ci pasticcini e champagne, tutte cose che teoricamente non ci potevano essere fornite dall'amministrazione, sia facendoci sapere in anticipo le località dove dovevamo essere tradotti e anche a momento» del trasferimento. Drago dice pure che in teoria non avrebbe potuto incontrare, da detenuto, il suo coimputato Leonardo Grippi, che si era autoisolato. I boss ne temevano il possibile pentimento e con l'aiuto di «Carmelo» riuscirono a farlo mettere assieme agli altri: «Se mai Grippi avesse avuto idea di collaborare - racconta Drago, che poi si »pentì" lui - lo facemmo desistere». Emanuele Di Filippo ha invece sostenuto che, tramite l'appuntato, avrebbe fatto arrivare al suocero Tommaso Spadaro, boss della Kalsa, «roba da mangiare, nel 1986 o 1987». Cucuzza ha aggiunto che chi faceva entrare cibarie «era anche disponibile a fare entrare messaggi su biglietti di carta».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS